

CENTRO SCAVI DI TORINO
PER IL MEDIO ORIENTE E L'ASIA

Estratto da

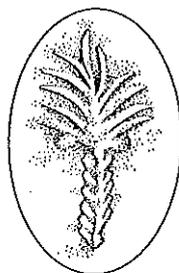
MESOPOTAMIA

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA, EPIGRAFIA E
STORIA ORIENTALE ANTICA

*a cura del Dipartimento di Scienze Antropologiche,
Archeologiche e Storico-Territoriali
dell'Università di Torino*

XXII

1987



LICOSA - LIBRERIA COMMISSIONARIA SANSONI
CASA EDITRICE LE LETTERE
FIRENZE

L'ISCRIZIONE BILINGUE GRECO-PARTICA DELL'ERACLE DI SELEUCIA

Nella primavera del 1984 degli ignoti, che eseguivano abusivamente dei lavori di sterramento in una zona imprecisata di Seleucia sul Tigri, hanno estratto dal terreno la statua bronzea di un Eracle in riposo, recante incisa sulle cosce un'iscrizione bilingue greco-partica. Questa statua, che ha le dimensioni di 85,5 x 27 cm., è stata portata a Bagdad al Servizio Statale delle Antichità e del Patrimonio Culturale e, dopo il restauro, è stata esposta qualche mese al Museo dell'Iraq (I.M. 100178). Di qui essa è giunta in Italia assieme a molti altri reperti archeologici per far parte della mostra itinerante « La Terra tra i Due Fiumi » inauguratasi a Torino il 23 aprile 1985.

Non essendo stata ancora pubblicata la decifrazione della bilingue ad opera del Dr. Wāthiq Ismā'il Al-Ṣāliḥī e dovendosi preparare il catalogo della mostra prima ancora che giungesse la statua, il Prof. Antonio Invernizzi ha sottoposto allo scrivente due fotografie della stessa, da cui è stato possibile ricavare una prima lettura dell'epigrafe (*La Terra tra i Due Fiumi*, Torino 1985, n. 231, pp. 420-422). La seconda lettura, che costituisce l'oggetto del presente studio, è stata effettuata direttamente sulla statua il 19 aprile 1985 nel Museo di Antichità di Torino.

L'iscrizione incisa sulla statua bronzea dell'Eracle di Seleucia costituisce un documento singolare e senza precedenti nel quadro della sia pure esigua produzione epigrafica partica di epoca arsacide (247 a.C. - 226 d.C.). Essa rappresenta al contempo a) la sola bilingue greco-partica, anteriore all'avvento dei Sasanidi, che ci sia pervenuta (la contemporanea bilingue di Armazi in Georgia è infatti scritta in un alfabeto aramaico differente e riproduce eterograficamente una lingua iranica diversa, forse il medo dell'Azerbaigian, Henning 1958:39); b) l'unico esempio di iscrizione arsacide direttamente incisa su una statua; c) il testo arsacide più lungo e più interessante sotto i profili storico e linguistico.

Si tratta di un'epigrafe celebrativa formata da due testi paralleli, incisi sulla superficie anteriore delle cosce, dall'altezza dell'inguine fino a una decina di centimetri più in basso (per la precisione, 11,50 cm. sulla coscia destra e 7 cm. sulla coscia sinistra), per la larghezza massima di 9,40 cm. L'altezza delle lettere greche e di quelle aramaiche oscilla tra i 3 e i 5 mm.

Il testo greco si sviluppa sulla coscia destra in 22 linee molto ravvicinate e di diversa lunghezza. Esso presenta tutte le caratteristiche paleografiche che si riscontrano nelle legende greche delle monete arsacidi: è scritto in lettere capitali, eccetto il *pi* e l'*omega*; l'*epsilon* e il *sigma* sono lunati; il tratto inferiore dell'*alfa* è spezzato e i tratti esterni del *mi* sono obliqui.

Il testo partico, che scorre parallelamente ma in senso contrario sulla coscia sinistra, non si è purtroppo conservato nella sua interezza. Si presume che dovesse consistere di almeno 11 linee, di cui la prima e buona parte della seconda sono andate perdute in seguito a operazioni di restauro. Le 9 linee restanti sono piuttosto spaziate, ma, adattandosi alla muscolatura della coscia, che è tesa in avanti, hanno un andamento non sempre orizzontale.

Questa parte dell'iscrizione è stata redatta in quella varietà dell'alfabeto aramaico orientale con cui sono stati scritti tutti i testi in lingua partica, dagli *ostraka* di Nisā del I sec. a.C. fino al vario e ricco materiale epigrafico di epoca sasanide del III sec. d.C. (Naveh 1982:127-133).

Si tratta di una scrittura quasi esclusivamente consonantica con cui vengono riprodotti sia antroponimi, toponimi e lessemi partici in grafia storica o arcaizzante, sia lessemi e morfemi aramaici che, a modo di logogrammi, rappresentano gli equivalenti lessemi e morfemi partici.

Nonostante la diversa lunghezza, i due testi dell'iscrizione sono sostanzialmente speculari e solo nella parte terminale si completano a vicenda, il testo greco indicando il luogo in cui è stata collocata la statua, il testo partico specificando il giorno e il mese del calendario partico in cui fu incisa l'iscrizione. Entrambi i testi furono dunque scritti nella medesima occasione, allorché il sovrano arsacide Vologese IV, da poco salito sul trono di Ctesifonte, decise di erigere nel tempio di Apollo, che proteggeva la Porta di Bronzo di quella città, la statua di Eracle o Verethraghna che egli stesso aveva preso in bottino nella vicina Messene, dopo avervi sconfitto il ribelle re vassallo Mitridate.

Combinando le date registrate nei due testi — l'anno 462 dell'era seleucide all'inizio del testo greco (probabilmente anche il testo partico si apriva con la menzione del corrispondente anno dell'era arsacide) e il 17° giorno del mese di Tīr nel testo partico — è possibile situare l'avvenimento intorno al 5 di luglio del 151 d.C.

Grazie a questa datazione non è difficile identificare i quattro sovrani menzionati nell'epigrafe. Possiamo inoltre stabilire che questa iscrizione si colloca cronologicamente tra le due iscrizioni del rilievo rupestre di Sarpol-i Zohāb (I sec. d.C., Gropp 1968, eadem 1976:16) e le due iscrizioni seguenti: quella incisa su una gemma di Ahwāz ai lati del busto ad altorilievo

dello stesso Vologese IV (Ghirshman 1972:231, fig. 31) e l'iscrizione rupestre di Bisotun relativa ad un altro Vologese (V o VI; Gropp 1970:200-201).

1 ΕΤΟΥΣ ΤΟΥ
 2 ΚΑΘΕΛΛΗΝΑΕ
 3 ΒΞΥΒΑΣΙΛΕΥΣ
 4 ΒΑΣΙΛΕΩΝ ΑΡ
 5 ΣΑΚΗΣ Ο ΛΟΓΑΙΟΣ
 6 ΥΙΟΣ ΜΙΡΑΔΑΤΟΥ ΒΑ
 7 ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΕΤΕΣΤΡΑ
 8 ΤΕΥΣΑΤΟ ΜΕΣΣΗΝΗ
 9 ΚΑΤΑ ΜΙΡΑΔΑΤΟΥ ΒΑΣΙ
 10 ΛΕΩΣ ΥΙΟΥ ΠΑΚΟΡΟΥ ΤΟΥ
 11 ΠΡΟΒΑΣΙΛΕΥΣΑΝΤΟΣ ΚΑΙ
 12 ΤΟΝ ΜΙΡΑΔΑΤΗΝ ΒΑΣΙΛΕ
 13 ΑΕΓΔΙΩΞΑΣΤΗΣ ΜΕΣΣΗΝΗΣ
 14 ΕΓΕΝΕΤΟ ΕΝ ΚΡΑΤΗΣΙ ΟΛΗΣ
 15 ΤΗΣ ΜΕΣΣΗΝΗΣ ΚΑΙ ΕΙΚΑΝΑ
 16 ΤΑΥΤΗΝ ΧΑΛΚΗΝ ΗΡΑΚΛΕ
 17 ΟΥΣ ΘΕΟΥ ΤΗΝ ΜΕΤΕΝΕΧΘΕΙ
 18 ΣΑΝ ΥΠΑΥΤΟΥ ΑΠΟ ΤΗΣ ΜΕΣΣΗ
 19 ΝΗΣ ΑΝΕΘΗΚΕΝ ΕΝΙ ΕΡΩΙΤΩ
 20 ΔΕ ΘΕΟΥ ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ ΤΟΥ
 21 ΧΑΛΚΗΣ ΠΥΛΗΣ ΠΡΟΚΑ
 22 ΘΗΜΕΝΟΥ

Fig. A - Testo greco inciso sulla coscia destra.

Testo greco:

- 1 Ἔτους τοῦ
καθ' Ἑλλήνας
βξύ βασιλεύς
βασιλέων Ἄρ-
5 σάκης Ὀλόγασος,
υἱὸς Μιραδάτου βα-
(βα) σιλέως, ἐπεστρα-
τεύσατο Μεσσήνηι
κατὰ Μιραδάτου βασι-
10 λέως υἱοῦ Πακόρου τοῦ
προβασιλεύσαντος καί,
τόν Μιραδάτην βασιλέ-
α ἐγδιώξας τῆς Μεσσηνίας,
ἐγένετο ἐνκρατῆς ὅλης
15 τῆς Μεσσηνίας καὶ εἰκόνα
ταύτην χαλκῆν Ἡρακλέ-
ους θεοῦ, τὴν μετενεχθεῖ-
σαν ὑπ' αὐτοῦ ἀπὸ τῆς Μεσση-
νίας, ἀνέθηκεν ἐν ἱερῷ τῷ
20 δε θεοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ
χαλκῆς πύλης προκα-
θημένου.

Traduzione letterale:

Nell'anno
dei Greci
462 il Re
dei Re Ar-
sace Vologese,
figlio di Mitridate
re, ha condotto una spedizione
militare nella Messene
contro Mitridate
re, figlio di Pacoro
precedentemente regnante, e,
cacciato dalla Messene
il re Mitridate,
divenne padrone di tutta
la Messene e questa statua
di bronzo del dio Eracle,
da lui stesso traspor-
tata dalla Messene,
collocò in questo santuario
del dio Apollo che
alla Porta di Bronzo pre-
siede.

Traduzione discorsiva:

Nell'anno dei Greci 462 il Re dei Re Arsace Vologese, figlio del re Mitridate, ha condotto una spedizione militare nella Messene contro il re Mitridate, figlio di Pacoro, precedentemente regnante, e cacciato dalla Messene il re Mitridate, divenne padrone di tutta la Messene e collocò questa statua di bronzo del dio Eracle, da lui stesso trasportata dalla Messene, in questo santuario del dio Apollo che presiede alla Porta di Bronzo.



1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11

Fig. B - Testo partico inciso sulla coscia sinistra

Testo partico:

- 1 []
2 yz[]' [rš]k
3 wlgšy MLKYN MLK'
4 BRY mtrdt M[.K' KT]šW
5 'L myšn BR' mtrdt MLK'
6 BRY pkwr MLKYN MLK' mtrdt
7 MLK' MN TMH MRDPW / hmk
8 myšn 'HDW / ZNH ptkr
9 wrtrgn 'LH' MH MN
10 myšn HYTt nykndn B
11 tyry XVII HQ'YMW

Traduzione letterale:

- 1 [.....]
2 [.....] A[rsa]ce
3 Vologese Re dei Re,
4 figlio di Mitridate r[e, combat]té
5 nella Messene contro il re Mitridate,
6 figlio di Pacoro Re dei Re. Mitridate
7 re di là scacciò. Tutta
8 la Messene conquistò. Questa statua del
9 dio Verethraghna, che dalla
10 Messene è stata portata, avendo(la) incisa,
nel (mese di)
11 T'ir 17 eresse.

Osservazioni al testo partico:

lin. 2:

La linea coincide con il bordo inferiore di una spaccatura che aveva danneggiato la superficie della coscia in prossimità dell'inguine. Delle lettere che la componevano solo quattro sono pienamente leggibili (*yz* all'inizio, ' al centro e *k* alla fine), mentre di altre quattro non sono rimasti che i tratti inferiori. Poiché il 2°, il 3° e il 4° segno incompleto dopo le lettere *yz* possono essere interpretati rispettivamente come i monconi delle lettere *š*, *n* e *t*, che insieme costituiscono il logogramma *šNT* (= *sarδ*) « anno », GIPP, p. 64, si potrebbe avanzare l'ipotesi che *yz* e il 1° segno incompleto vadano letti come la sequenza di tre cifre I, onde esprimere il numero 3 (III), riferito al 3° anno di regno di Vologese IV: *III šNT ' [rš]k* « (Nel) 3° anno (del suo regno), A[rsa]ce ». Avremmo in questo modo anche nel testo partico l'indicazione dell'anno in cui ebbero luogo gli avvenimenti ricordati nell'epigrafe: dato che Vologese IV fu fatto Re dei Re nel 148 d.C., il suo terzo anno di regno poteva benissimo coprire 12 mesi a cavallo del 150 e del 151 d.C. È però d'ostacolo a questa lettura il fatto che il logogramma *šNT* segua, anziché precedere, il numero. Inoltre tra il *t* di *šNT* e la ' di *rš**k* resta ancora libero lo spazio per una lettera. Una lettura di questo genere esclude naturalmente l'ipotesi che il testo partico comprendesse 11 linee di cui la prima si sarebbe perduta. È tuttavia possibile congetturare che la 1ª linea perduta consistesse delle cifre *III C XX XX XX XX V* (= 395), perché queste, sommate alle cifre *III* della linea sottostante (395 + 3 = 398), fornirebbero il numero dell'anno dell'era arsacide corrispondente all'anno 462 dell'era seleucide e al 151 d.C. (151 + 247 a.C. = 398 è.a. come 151 + 311 a.C. = 462 è.s.). In questo caso la 2ª linea dovrebbe essere interpretata « (Nel 395 +) 3° anno di A[rsa]ce », ossia « Nel 398° anno dell'era arsacide », sicché Arsace non dovrebbe essere considerato come il titolo dinastico di Vologese IV.

lin. 4:

In corrispondenza con la seconda metà della quarta linea la superficie della statua risulta ossidata, rendendo quasi impossibile la lettura. Al centro della macchia ci sembra di distinguere un *k* e alla sua estrema sinistra l'asta principale di un *š*. Segue ben visibile un *w*. Integriamo con *KTšW* « combatté », cf. partico *KTšWm* « noi combattiamo », GIPP, p. 55, e il verbo siriano *ktaš* « combatté ». Tutte le forme verbali di questa iscrizione, eccetto *nykndn* « incidere » (lin. 10), sono espresse con logogrammi aramaici: [KT]šW, MRDPW, ḥDW, ḥQ'YMW, HYTt. Tranne il logogramma citato per ulti-

mo, tutti gli altri terminano con la desinenza -W (della 3^a pers. m. pl. del perfetto e della 2^a pers. m. pl. dell'imperativo aramaico) e si riferiscono alla 3 pers. sing. dei rispettivi preteriti partici.

lin. 5:

myšn « Mēšān, Messene, Messenia » (GIPP, p. 59) territorio corrispondente all'eparchia seleucide del Mar Eritreo, che comprendeva le paludi tra il Tigri e l'Eufrate nella bassa Mesopotamia e lo Šaṭṭ al-ʿArab. Popolato da aramei, aveva come centro politico ed economico la città di Alessandria, fondata da Alessandro Magno nel 324 a.C. alla confluenza del Qārūn con lo Šaṭṭ al-ʿArab. Nel 166-165 a.C. questa città fu ricostruita da Antioco IV con il nome di Antiochia e affidata all'eparco Ispaosine, figlio di Sagdodonaco, probabilmente originario della Battriana. Questi, proclamatosi re già prima del 141 a.C., fondò una dinastia che regnò con brevi interruzioni fino al 222 d.C., e ricostruì la capitale, distrutta da un'alluvione, che infine assunse il nome di Spasinu Charax, cf. F. Weisbach, RE, XV (1931) 1087, s.v. *Mesene*; idem, RE, III (1899) 2117, s.v. *Charakene*; Nodelman 1960.

BR' (= *be*) « contro; verso », cf. partico *LBR' °L* (= *be ō*) « a, verso », GIPP, p. 56, e pahlavico *BL'* « verso », GIPP, p. 20.

lin. 6:

pkwr « Pakör, Pacoro », variante inedita di *pkwry*, GIPP, p. 31.

lin. 7:

MRDPW, logogramma verbale inedito, tipo *MZBNW*, GIPP, p. 59, formato dal participio attivo (*məraddēp*) del verbo aramaico di grado « pa^{sc}el » *raddep* (dalla radice *RDP*, cf. ebraico *riddef*) « scacciare, mettere in fuga », e dalla desinenza -W.

Questo logogramma, come pure il logogramma *'HDW* della linea 8, è seguito da un segno circolare che interpreto come un segno di interpunzione, a meno che non si tratti del logogramma *W* (= *ud*) « e », GIPP, p. 66, scritto come il contemporaneo *w* del siriano.

lin. 8:

'HDW (= *grift*) « prese, conquistò », cf. partico *'HDt* (GIPP, p. 45) e pahlavico *°HDWN* (GIPP, p. 19) « preso » (= *grift*).

lin. 9:

wrtgrn « Vahrām (GIPP, p. 66), avestico *Vərəθraγna* », rappresenta la reinterpretazione zoroastriana del dio indo-iranico Indra, noto in vedico come *vṛtrabān* e in avestico come *vərəθragan* « l'uccisore di *Vṛtra/Vərəθra* » (il drago che trattiene le nubi grvide di pioggia) e massima divinità della funzione guerriera, cf. Dumézil 1974:115-117. È stato assimilato ad Eracle e al dio mesopotamico Nergal, e costituiva la divinità tutelare della dinastia regnante sulla Messene, sul rovescio delle cui monete compare sotto forma di un Eracle seduto, cf. Nodelman 1960:86 e tavv. XXVII e XXVIII.

'LH' (= *bay*) « dio », logogramma per la prima volta documentato nella sua interezza, cf. partico 'LH (GIPP, p. 45) e pahlavico 'RHY' (GIPP, p. 19).

lin. 10:

HYTt, logogramma verbale formato dalla 3^a pers. m. sing. del perfetto di grado « haf^cel » *bayti* « portò » (dalla radice 'T^v « venire »; *HYT* è scrittura difettiva per **HYTY*, cf. pahl. *HYTYW*, GIPP, p. 24) e dal complemento fonetico iranico *-t*, che indica la presenza di un participio passato passivo (Henning 1958:30), nella fattispecie *ānid* « portato », GIPP, p. 54. Lo traduco « è stata portata ». Abbiamo qui la più antica attestazione dell'impiego del complemento fonetico *-t*.

nykndn, l'infinito partico **nikandan* « incidere », dalla radice *kan-/kand-* « intagliare; scavare », più il preverbo *ni-* « giù; dentro », cf. avestico *nikan-tanaiy* « incidere; sotterrare », Bartholomae 1961: 437-438, 1080; neopersiano *kandan* « scavare », Benveniste 1935:104.

lin. 11:

tyry « Tīr » (cf. GIPP, p. 65), nome del 4° mese del calendario iranico, con cui inizia la stagione estiva, nonché del 13° giorno del mese (Campbell 1968:368), cf. pahlavico *tyr* e *tyl* (GIPP, p. 35) e neopersiano *tīr*.

XVII « il 17° giorno » del mese di Tīr, corrispondente all'incirca al 5 luglio del 151 d.C. Interpreto come una combinazione di cifre, data la giustapposizione con *tyry* « Tīr », la sequenza di segni che altrimenti andrebbero letti *bgny*, senza però dare un senso plausibile. Una simile combinazione di cifre (XVIII) si trova alla linea 5 dell'iscrizione aramaica di Hatra n. 30 (cf. Safar 1953:16-17 e tav. I). Anche nell'iscrizione partica di Artabano V a Susa il giorno viene indicato dopo il mese: *ŠNT IIII C XX XX XX II YRH' spndrmtY YWM' mtry* « l'anno 462, mese di Spandārmāt, giorno di Mihr (= 1 marzo 216 d.C., pace Henning 1952:172).

HQ'YMW (= (av)ištād) « eresse, collocò » (dal perfetto « ha'el » della radice QūM « stare eretto; levarsi »), rappresenta l'unico caso finora noto dell'impiego transitivo di questo logogramma che significa normalmente « stare, restare, rimanere », cf. le forme partiche ampliate da complemento fonetico HQ'YMWd/nt/t/yt (GIPP, p. 52) e le corrispondenti forme pahlaviche YK'YMWN e YK'YMWNd/m/t (GIPP, p. 37-38). In partico per altro, per esprimere il participio passivo « eretto, collocato », è attestato il logogramma affine Q'YMW (GIPP, p. 62).

Elenco dei logogrammi impiegati:

- <'HDW> grift « prese, conquistò », cf. GIPP, p. 45.
- <'LḤ'> bay « dio », cf. GIPP, p. 45.
- <'L> ō « a, in, verso », cf. GIPP, p. 49.
- andar « in », cf. GIPP, p. 49.
- <BR'> be « verso, contro », cf. GIPP, p. 56.
- <BRY> pubr « figlio », cf. GIPP, p. 49.
- <HQ'YMW> avištād « collocò, eresse », cf. GIPP, p. 52.
- <HYTt> ānīd « portato/a », cf. GIPP, p. 54.
- <[KT]ŠW> « combatté », cf. GIPP, p. 55.
- <MH> ċe « che », cf. GIPP, p. 57.
- <MLK'> šāb « re », cf. GIPP, p. 57.
- <MLKYN MLK'> šābān šāb « Re dei Re », cf. GIPP, p. 57.
- <MN> aš « da », cf. GIPP, p. 57.
- <MRDPW> « scacciò ».
- <TMH> ōd « là », cf. GIPP, p. 65.
- <ZNH> im « questo/a », cf. GIPP, p. 68.

Elenco dei termini resi in scrittura fonetica:

- <[rš]k> Aršak, cf. GIPP, p. 46.
- <ḥmk> « tutto/a », cf. GIPP, p. 52.
- <mtrdt> Mihrdāt, cf. GIPP, p. 58.
- <myšn> Mēšān, cf. GIPP, p. 59.
- <nykndn> « incidere ».
- <pkwr> Pakōr, cf. GIPP, p. 31.
- <ptkr> « immagine, statua », cf. GIPP, p. 68.
- <tyry> Tūr, cf. GIPP, p. 65.
- <wlgšy> Vālayš, cf. GIPP, p. 66.
- <wrtrgn> Vahrām, cf. GIPP, p. 66.

INQUADRAMENTO STORICO

La data che si è preservata nella versione reca, l'anno 462 dell'era seleucide, corrispondente al 150-151 d.C. secondo il computo macedone (Le Rider 1965:33-43), consente di identificare con ragionevole certezza tutti e quattro i sovrani partici che sono menzionati nella bilingue: 1) il Re dei Re Arsace Vologese; 2) suo padre, il re Mitridate; 3) il re della Messene, Mitridate, e 4) suo padre, il fu Re dei Re Pacoro.

Pacoro

Cominciamo da quest'ultimo che è il più sicuro. Si tratta evidentemente di Pacoro II, uno dei figli di Vologese I e fratello di Artabano IV. Il titolo di Re dei Re a lui attribuito nella versione partica (lin. 5) illumina il significato del participio aoristo *probasiléusantos* « precedentemente regnante » che compare nella versione greca (lin. 11). Di Pacoro II si conoscono molte monete, con emissioni che spaziano dal 77 al 116 d.C., e due interruzioni: dall'88 al 91 e dal 100 al 112 (Colledge 1967:53). Da fonti cinesi apprendiamo che nel 101 questo sovrano inviò in dono all'imperatore della Cina dei leoni e degli struzzi catturati in Messene (Nodelman 1960:108). Finora si sapeva che aveva avuto due figli: Esedare, che egli stesso aveva nominato, col beneplacito di Roma, re dell'Armenia e che suo cognato Cosroe (Osroe) depose verso il 111, e Partamasire, a cui Traiano nel 114 non riconobbe il diritto di regnare al posto del fratello e che morì in circostanze misteriose, forse assassinato dai romani (Schippmann 1980:58-60). Sappiamo ora che Pacoro II ebbe un terzo figlio, Mitridate appunto, a cui toccò in sorte il minuscolo ma prospero regno della Messene.

Mitridate, figlio di Pacoro

Un Mitridate (*Meredátēs*, *mhrdt*) re della Messene era noto sia all'epigrafia, con la bilingue palmirena di Yarḥay figlio di Nebōzabad, del 131 d.C. (Seyrig 1941:253-255; Nodelman 1960:113), sia alla numismatica, con una emissione di tetradrammi bronzei del 142-143 d.C. (Nodelman 1960:112 e tavola XXVIII, n. 8).

Le sue monete (fig. 67b) differiscono da quelle di ogni altro dinasta messenico (fig. 67a, c) in due punti essenziali: a) sul retto, invece del consueto diadema reale, portato dai re vassalli, Mitridate indossa una tiara, simbolo di un rango superiore nella sfera del potere arsacide; b) sul rovescio, il busto della Tiche della capitale, rivolto a destra secondo una consuetudine icono-

grafica di Seleucia (Sellwood 1971:188-189), sostituisce il tradizionale emblema della dinastia messenica di Ispaosine (165-120 a.C.), che risale alle monete di Eutidemo I, re di Battria (circa 220 a.C.; Nodelman 1960:86; Gardner 1966:4-5; tav. I, n. 10, 11; tav. II, n. 1, 4, 5, 6): l'immagine di un Eracle barbuto e nudo, visto dal lato sinistro, assiso su una roccia coperta dalla *leonté*, che regge a mo' di scettro con la mano destra una mazza leggera appoggiata sul ginocchio destro (Hill 1922: cxciv-ccx, 289-309; Le Rider 1959:244).

La legenda che si sviluppa attorno al busto della Tiche (MEPEΔAT BACIAEYC YIΦOBABACIA) ha dato adito, nella sua enigmaticità, alle più audaci interpretazioni: nella sequenza YIΦOBA è stato visto, per esempio, il nome della regina (BACIA[ICCA]), consorte di Mitridate. L'interpretazione che ha goduto di maggior credito segmenta YIΦOBABACIA nelle parole $\nu\iota[\delta\varsigma]$ Φόβα βασιλ[έως] (Hill 1922: ccxiii). Si è affermata così l'ipotesi che Mitridate fosse il figlio e il successore di un non meglio identificato re Fobas. Questi avrebbe regnato dal 117 al 130 circa, succedendo al filoromano Attambelo V, che Traiano, ritirandosi dalla Mesopotamia nel 117, aveva abbandonato al suo destino. Nel 131, come risulta dall'iscrizione palmirena di cui si è detto più sopra, Mitridate regnava già sulla Messene.

L'iscrizione bilingue di Seleucia ci permette ora di sbarazzare il campo da un personaggio ingombrante quanto inconsistente come Fobas e di reinterpretare la misteriosa legenda di fronte alla Tiche come $\nu\iota[\delta\varsigma]$ Φο[κόρου] βα[σιλέως] βασιλ[έων], ossia come « figlio di Pacoro, Re dei Re ». È ovvio che una tale lettura postula l'esistenza di una resa greca alternativa al normale Πακόρος delle monete di Pacoro I e II e del testo greco della nostra bilingue¹.

Contemporaneamente cade l'ipotesi con cui finora si è voluta spiegare la rottura effettuata da Mitridate con le tradizioni della dinastia regnante in Charax, se è vero che questo sovrano trasferì addirittura la reggia e la zecca nella città di Forat, il principale centro carovaniero della Messene, più a monte di Charax (Nodelman 1960:113). Si era infatti supposto che il potere artacide, per vendicarsi del traditore Attambelo V, avesse sostituito il ramo principale degli Ispaosinidi con un ramo cadetto e filopartico. Si sarebbe così

¹ D. T. Potts mi ha gentilmente segnalato che nella storiografia araba Pacoro è ricordato come *Afqūr Sāh*, cf. Al-Tha'ālibī, *Histoire des Rois des Perses. Texte arabe publié et traduit par H. Zotenberg*, Paris 1900: Imprimerie Nationale, pp. 458-459. La resa *Afqūr* può far pensare ad un originario **Fokōr*. Quanto all'abbreviazione del nome di un sovrano ad una sola sillaba, non mi è noto che un solo caso, per di più assai discutibile e di ambiente diverso: si tratta della sillaba *kharoshthī vi* che, in monete kushana intitolate a un non meglio specificato Βασιλεύς Βασιλέων Σωτήρ Μέγας, dovrebbe rappresentare, secondo Bhaskar Chattopadhyay (*The Age of the Kushānas. A numismatic Study*, Calcutta 1967: Punthi Pustak, p. 53), la forma abbreviata di Vima Kadfises o Kadfises II.

inaugurata la breve dinastia di Fobas, di cui avrebbe fatto parte, oltre a Mitridate, anche Orabze II, il suo successore (Nodelman 1960:111).

Ora possediamo una spiegazione più convincente. Il principe Mitridate, figlio minore di Pacoro II e fratello di Esedare e Partamasire, è stato imposto con la forza come re della Messene già nel 117, in sostituzione di Attambelo V. Avvertendo l'ostilità dei circoli legittimisti di Charax, Mitridate scelse come capitale Forat, dove prevaleva l'elemento straniero con una potente colonia di commercianti palmireni. Ad alcuni di questi, come testimoniano le iscrizioni di Palmira, egli conferì importanti cariche governative, dimostrando così di fidarsi degli stranieri assai più che dei locali. Questa circostanza collima con la constatazione che, proprio durante il lungo regno di Mitridate (siamo all'epoca di Adriano e di Antonino Pio), il traffico di Palmira con la Messene raggiunse il suo apice, con la presenza stabile di ausiliari romani in territorio partico a custodia delle vie carovaniere (Nodelman 1960:112). In questo periodo i palmireni si spinsero persino a intraprendere in proprio delle spedizioni commerciali per mare fino ai porti al delta dell'Indo (Nodelman 1960:114-115). Sappiamo del resto che essi furono attivi nell'avamposto più orientale del regno messenico, il territorio di Thiluan (= *Tlwn* < *Dilmun*, cf. Zadok 1982:139) che sembra corrispondere all'attuale Bahrain.

Mitridate deve aver gestito una situazione tanto propizia e favorevole approfittando ampiamente della debolezza del potere centrale e forse anche della condiscendenza di Vologese III, che sedeva sul trono imperiale nella vicina Ctesifonte. L'assunzione nel 143-144 d.C. dell'attributo della tiara, che per la prima volta era comparso sulle monete di Mitridate II (circa 123-87 a.C.; Sellwood 1971:73), può dare una misura delle sue ambizioni e della sua autonomia.

Con l'avvento dell'energico Vologese IV, nel 148, la fortuna di Mitridate mutò radicalmente. Il nuovo Re dei Re, determinato a restaurare l'ordine e a riunificare l'impero partico, non poteva tollerare che il commercio internazionale tra Roma e l'impero indiano dei Kushana sfuggisse al suo diretto controllo e che un re vassallo tanto vicino a Ctesifonte e, per di più, di sangue imperiale gli rifiutasse obbedienza e sottomissione. Da poco insediatosi a Ctesifonte, Vologese marciò contro Mitridate, lo sconfisse, ma gli risparmiò la vita mandandolo in esilio. Al suo posto mise in trono un ispaosinide, Orabze II.

Del successore di Mitridate sul trono della Messene sappiamo che batté moneta verso il 150 d.C. (Nodelman 1960:114), ossia nello stesso periodo in cui fu incisa la bilingue. Egli reintrodusse il simbolo dinastico dell'Eracle seduto e si fece raffigurare cinto di un semplice diadema, come tutti i dinasti ispaosinidi prima e dopo di lui. Durante il suo regno, che durò fino al 165 circa, la zecca e forse anche la reggia rimasero a Forat.

Vologese, figlio di Mitridate

Si tratta di Vologese IV, che regnò dal 148 al 193 d.C. Il suo nome compare, con l'appellativo di Arsace e il titolo di Re dei Re come in questa iscrizione (testo partico: '[rš]k wlgšy MLKYN MLK'), sia in un'emissione di monete (Sellwood 1971:279), sia su una gemma di pietra dura verde (Ghirshman 1972:231, fig. 31).

Finora si è ritenuto che Vologese IV fosse figlio di Vologese III, suo predecessore (105-147 d.C., cf. R. Hanslik, RE, Suppl. IX, 1962, c. 1848), mentre dalla bilingue apprendiamo che egli fu figlio di un re vassallo di stirpe partica, Mitridate. Si pensava pure che l'ascesa di Vologese IV al trono partico fosse stata esente dalle rivolte e dalle guerre civili che puntualmente, nell'arco di 218 anni, avevano segnato ogni successione (McDowell 1935:234). Grazie alla nuova iscrizione possiamo invece arguire che neppure in questo caso il trapasso dei poteri fu privo di conflitti e di contestazioni. Tra i pretendenti al trono di quel tempo, il più temibile rivale del giovane Vologese IV deve essere stato proprio Mitridate di Messene, il quale, oltre all'età, alla ricchezza, al prestigio e all'esperienza accumulati in tanti anni di regno su una delle regioni più importanti dell'impero, poteva far valere in suo favore la sua ascendenza imperiale, di cui, come testimoniano le legenda delle sue monete, andava tanto fiero. Riuscito vincitore, Vologese IV preferì lo stesso attendere tre anni prima di rivalersi su un concorrente sconfitto ancora così potente.

Vologese IV è noto per il vigore con cui si adoperò al ripristino della unità dell'impero e all'eliminazione delle discordie interne. Può darsi che in questa politica rientrasse anche la rinnovata attenzione per la lingua partica, che distinse Mitridate IV e poi Vologese IV. Entrambi questi sovrani, imitando i re partici più antichi, hanno infatti reintrodotto nelle loro monete l'uso della lingua nazionale, sancendone, come dimostra la bilingue dell'Eracle, il ruolo di lingua ufficiale dello Stato.

A proposito dell'iscrizione, è probabile che la data per lo svolgimento della solenne cerimonia in essa ricordata — il 17° giorno del mese di Tir dell'anno 462 dell'era seleucide (= il 5 luglio del 151 d.C.) — non sia stata scelta a caso, ma a ragion veduta. Un avvenimento tanto importante, quanto l'erezione della statua bronzea di Eracle come trofeo di guerra in un tempio prestigioso, come doveva essere quello di Apollo, custode della Porta di Bronzo di Seleucia, non poteva aver luogo che in una delle principali ricorrenze celebrate dalla corte partica. Perché non identificare tale ipotetica festività con l'anniversario dell'incoronazione di Mitridate I in Seleucia, avvenuta intorno all'8 luglio 141 a.C. (il 28 di Du'uzu 171 è.s., Debevoise 1938:23)? Una ricorrenza di questo genere, non solo doveva essere festeggiata ogni

anno con speciale solennità, ma doveva risultare particolarmente propizia per la celebrazione di una vittoria come quella su Mitridate di Messene.

La statua eretta in quella fatidica data non dovette comunque restare a lungo sul suo piedistallo. A meno che non fosse già stata rimossa e portata in salvo altrove, è assai verosimile che 14 anni più tardi, nel 165 d.C., essa sia stata travolta nella rovina del tempio di Apollo, durante la distruzione di Seleucia da parte di Avidio Cassio. Sotto le macerie della città scomparivano intanto anche le figurine di terracotta che la riproducevano e che, riemerse recentemente, ci danno un'idea della sua popolarità (*La Terra tra i Due Fiumi*, n. 125, pp. 128, 184). L'ironia della storia volle che il destino di quella splendida preda di guerra si trasmettesse alla statua della divinità titolare del santuario in cui fu collocata. Il simulacro dell'Apollo Comeo fu infatti portato a Roma per il trionfo di Lucio Vero e collocato nel tempio dell'Apollo Palatino (Ammiano Marcellino XXIII, 6, 24). La profanazione del tempio di Seleucia non rimase però impunita: tutti vi videro l'inizio della terribile pestilenza che allora si diffuse fino ai confini del mondo, dalla Cina fino all'Atlantico (Debevoise 1938:252). Il 165 d.C. resterà così uno dei pochi sincronismi tra l'Occidente e l'Estremo Oriente nell'antichità.

Mitridate, padre di Vologese

Potrebbe trattarsi di Mitridate IV (VI, secondo von Petrowicz 1968: 154-155), sovrano partico che si suppone sia succeduto a Cosroe (109-128 circa, forse suo fratello; Wroth 1903:lix-lx). Fu antagonista di Vologese III fino al 148, quando, alla morte di quest'ultimo, salì al trono Vologese IV (F. Geyer, RE, XV₂, [1932] 2212).

Con ogni probabilità, dovette regnare in Iran, perché nessuna delle sue monete risulta conosciuta a Seleucia (Schippmann 1980:64). La lontananza dai centri più importanti dell'ellenismo orientale, ormai in pieno declino, ha certo favorito la sua scelta di sostituire sul rovescio delle monete la prima linea della tradizionale legenda greca, divenuta ormai illeggibile, con una scritta in partico (*mtrdt MLK'* « il re Mitridate »). Questo nuovo indirizzo politico-culturale fu fatto proprio da Vologese IV, il quale, nell'ipotesi assai probabile che sia stato suo figlio, deve essersi certamente avvantaggiato dell'appoggio paterno per salire sul trono arsacide. Sarebbe tuttavia sintomatico di un atteggiamento conciliatorio del giovane sovrano nei confronti della corte partica a Ctesifonte il non aver riconosciuto a suo padre, nei due testi paralleli dell'iscrizione di Seleucia, il titolo di Re dei Re, di cui Mitridate IV pure si fregiava in emissioni di monete con legenda interamente in greco.

Malgrado i margini di incertezza che ancora permangono, la bilingue di

Seleucia apporta un contributo non indifferente alla ricostruzione di un periodo della storia partica su cui le fonti scritte finora note riuscivano solo a gettare sporadici sprazzi di luce.

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI
Università di Torino

BIBLIOGRAFIA

- CHR. BARTHOLOMAE, *Altiranisches Wörterbuch*², Berlin 1961: Walter de Gruyter & Co.
- E. BENVENISTE, *Les infinitifs avestiques*, Paris 1935: Adrien-Maisonneuve.
- L. A. CAMPBELL, *Mithraic Iconography and Ideology*, Leiden 1968: Brill.
- M. A. R. COLLEDGE, *The Parthians*, New York-Washington 1967: F. A. Praeger Publishers.
- N. C. DEBEVOISE, *A Political History of Parthia*, Chicago 1938: University of Chicago Press.
- J. G. FÉVRIER, *Essai sur l'histoire politique et économique de Palmyre*, Paris 1931: Librairie Philosophique J. Vrin.
- P. GARDNER, *The Coins of the Greek and Scythic Kings of Bactria and India in the British Museum*, edited by R. S. Poole, Chicago 1966: Argonaut, Inc., Publishers.
- P. GARDNER, *The Coinage of Parthia*, Chicago 1967: Argonaut Inc., Publishers.
- R. GHIRSHMAN, *La civiltà persiana antica*, Torino 1972: Giulio Einaudi ed. (traduzione di *Iran*, Harmondsworth 1954: Penguin Books Ltd.).
- G. GROPP, « Die parthische Inschrift von Sar-Pol-e Zohāb », in *Zeitschrift der deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, 118 (1968), pp. 315-319.
- G. GROPP und S. NADJABADI, « Bericht über eine Reise in West- und Südiran », in *Archaeologische Mitteilungen aus Iran*, N.F. 3 (1975), pp. 173-230.
- L. TRÜMPELMAN, « Das partische Felsrelief, mit einem Beitrag von G. Gropp », in *Iranische Denkmäler*, Lieferung 7 enthaltend Reihe II, *Iranische Felsreliefs, C, Sarpol-i Zohāb*, Berlin 1976: Dietrich Reimer Verlag.
- W. B. HENNING, « The Monuments and Inscriptions of Tang-i Sarvak », in *Asia Major*, n.s. II/2 (1952), pp. 151-178, più XX tavv.
- W. B. HENNING, « Mitteliranisch », in *Handbuch der Orientalistik*, 1/4, *Iranistik*, 1. Ab., *Linguistik*, Leiden-Köln 1958, pp. 20-130.
- E. HERZFELD, *Am Tor von Asien. Felsdenkmale aus Irans Heldenzeit*, Berlin 1920: D. Reimer & E. Vohsen.
- E. HERZFELD, *Paikuli. Monument and inscription of the early history of the Sasanian empire*, Vol. I, Berlin 1924: Dietrich Reimer & Ernst Vohsen.
- G. F. HILL, *Catalogue of the Greek Coins of Arabia, Mesopotamia and Persia (Nabataea, Arabia Provincia, S. Arabia, Mesopotamia, Babylonia, Assyria, Persia, Alexandrine Empire of the East, Persis, Elymais, Characene)*. *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*, London 1922 (ristampa: Bologna 1965, A. Forni Ed.).
- G. LE RIDER, « Monnaies de Characène », in *Syria*, 36 (1959), pp. 229-253.

- G. LE RIDER, *Suse sous les Séleucides et les Parthes. Les trouvailles monétaires et l'histoire de la ville*, Paris 1965: Paul Geuthner.
- J. NAVEH, *Early History of the Alphabet. An Introduction to West Semitic Epigraphy and Palaeography*, Jerusalem 1982: The Magnes Press.
- SH. A. NODELMAN, « A Preliminary History of Characene », in *Berytus*, 13 (1960), pp. 83-121.
- R. H. MCDOWELL, *Coins from Seleucia on the Tigris*, Ann Arbor 1935: University of Michigan Press.
- A. VON PETROWICZ, *Arsaciden-Münzen*, Graz 1968.
- A. V. ROSSI, *Linguistica mediopersiana 1966-1973. Bibliografia analitica*, Napoli 1975. (Supplemento n. 5 agli Annali: vol. 35 (1975), fasc. 4, Istituto Orientale di Napoli).
- F. SAFAR, « Inscriptions of Hatra », in *Sumer*, IX/1 (1953), pp. 7-20, + 6 Tavv.
- K. SCHIPPMANN, *Grundzüge der parthischen Geschichte*, Darmstadt 1980: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- D. SELLWOOD, *An Introduction to the Coinage of Parthia*, London 1971: Spink & Son Ltd.
- H. SEYRIG, « Inscriptions grecques de l'Agora de Palmyre », in *Syria*, XXII (1941), pp. 253-255.
- W. WROTH, *Catalogue of the Coins of Parthia. A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*, London 1903 (ristampa: Bologna 1964, A. Forni Ed.).
- R. ZADOK, « Iranian and Babylonian Notes », in *Archiv für Orientforschung*, XXVIII (1981-1982), pp. 135-139.
- CAH XI - *The Cambridge Ancient History*², vol. XI, *The Imperial Peace, A.D. 70-192*, Cambridge 1954: University Press.
- GIPP - PH. GIGNOUX, *Glossaire des Inscriptions Pehlevies et Parthes*, London 1972: Lund Humphries.
- RE - *Paulys Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart.
- AA.VV., *La Terra tra i Due Fiumi. Venti Anni di Archeologia Italiana. La Mesopotamia dei Tesori*, Alessandria 1985: Il Quadrante Edizioni.

TAVOLA CRONOLOGICA

Anni d.C.	PARTIA	MESSENE	ROMA
100	Pacoro 2°	Attambelo 4°	Traiano
101	»	»	»
102	»	»	»
103	»	»	»
104	»	»	»
105	»	Vologese 3°	»
106	»	»	»
107	»	»	»
108	»	»	»
109	Cosroe	»	»
110	»	Teonesio 3°	»
111	»	»	»
112	»	»	»
113	»	Attambelo 5°	»
114	»	»	»
115	»	»	»
116	»	»	»
117	»	Mitridate	Adriano
118	»	(f. Pacoro)	»
119	»	»	»
120	»	»	»
121	»	»	»
122	»	»	»
123	»	»	»
124	»	»	»
125	»	»	»
126	»	»	»
127	»	»	»
128	Mitridate 4°	»	»
129	(IRAN)	»	»
130	»	»	»
131	»	»	»
132	»	»	»
133	»	»	»
134	»	»	»
135	»	»	»
136	»	»	»
137	»	»	»
138	»	»	Anton. Pio
139	»	»	»
140	»	»	»
141	»	»	»
142	»	»	»
143	»	»	»
144	»	»	»
145	»	»	»
146	»	»	»
147	»	»	»
148	»	Vologese 4°	»
149	»	(f. Mitr. 4°)	»
150	»	»	»
151	»	Orabze 2°	»

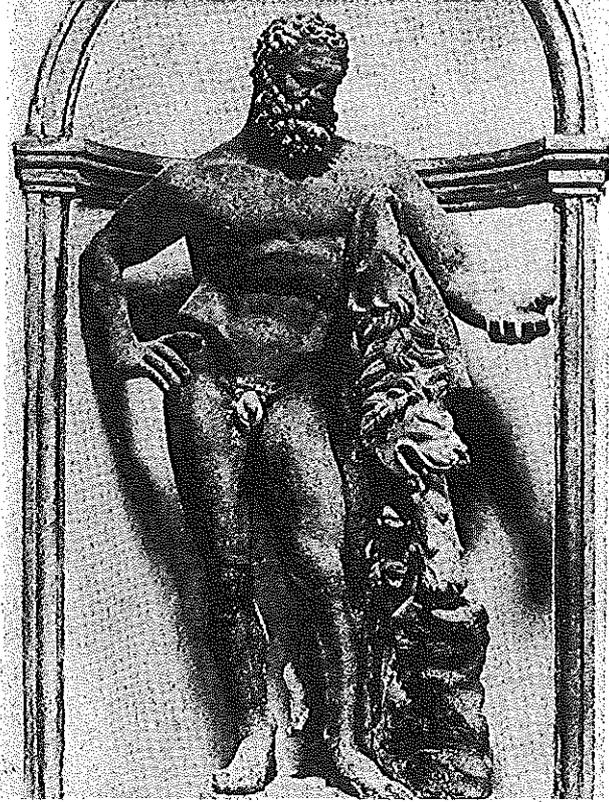


Fig. 63 - Hercules of Villa Albani.

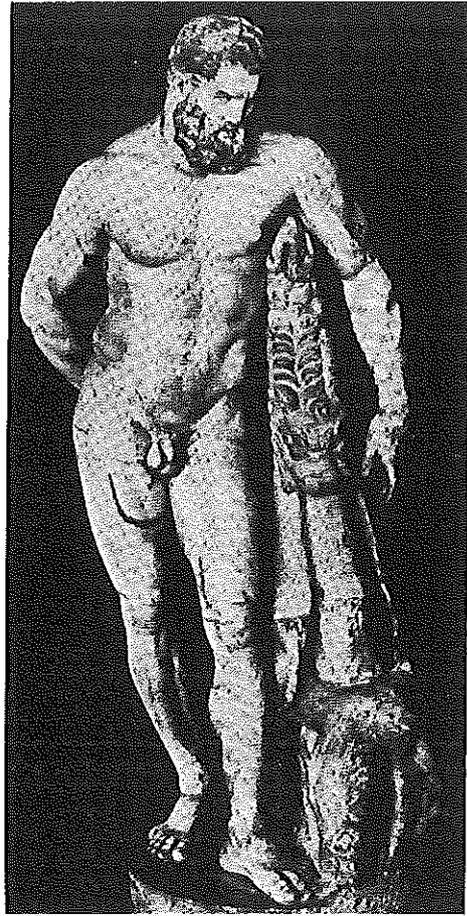


Fig. 64 - Hercules of Uffizi.

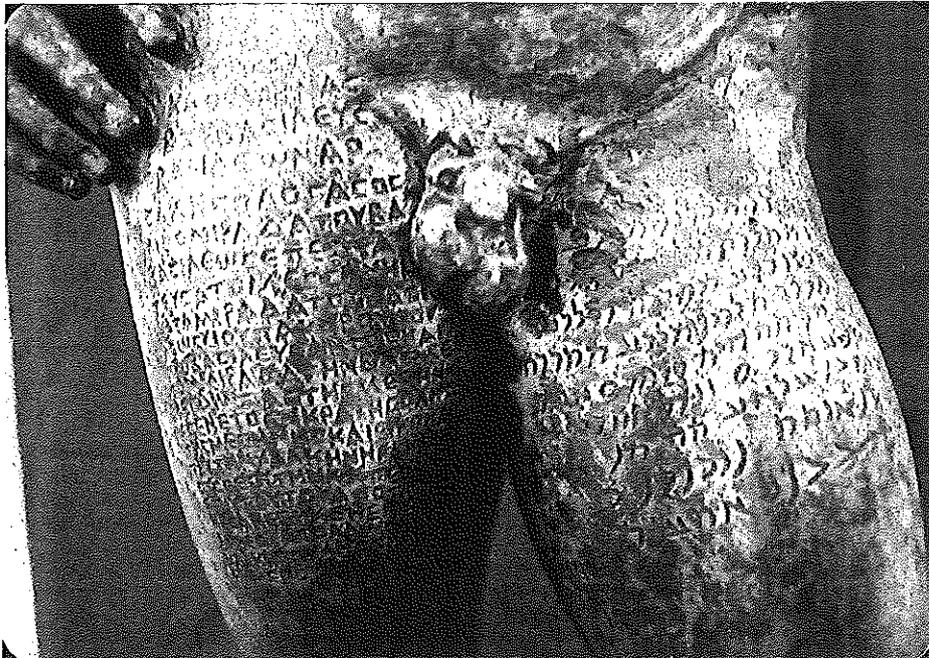


Fig. 65 - Hercules from Seleucia on the Tigris: the inscriptions on the thighs.

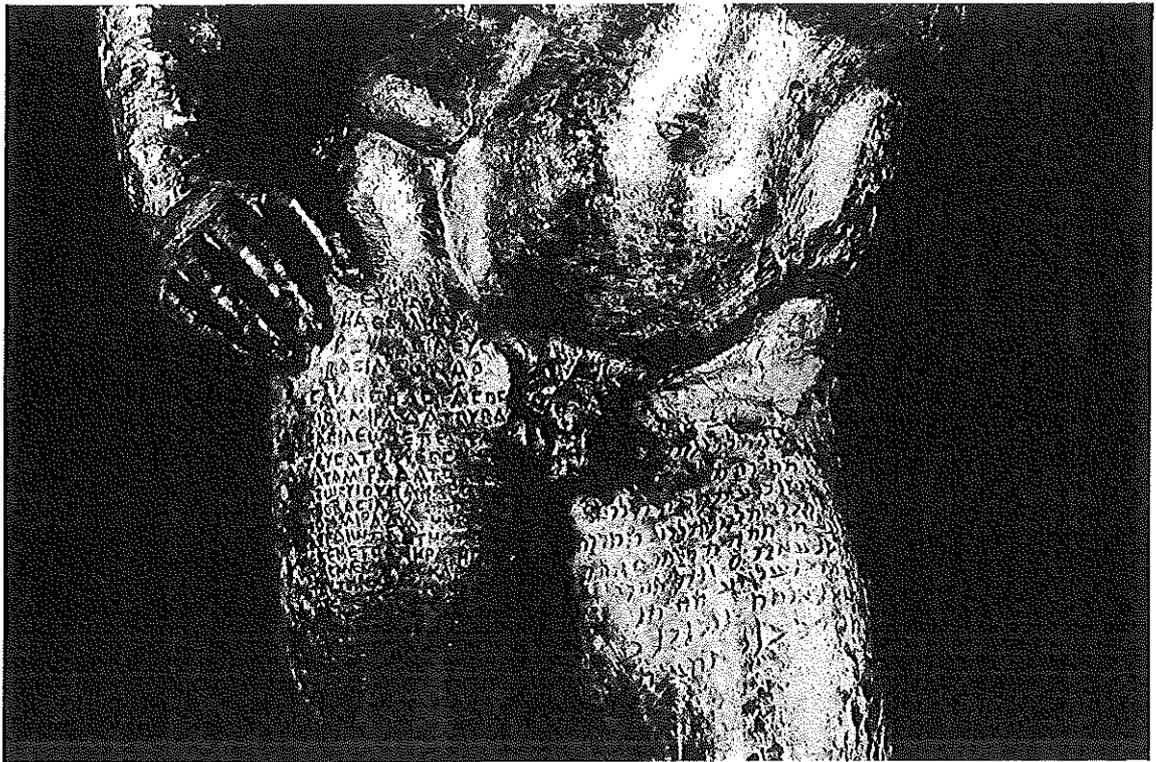


Fig. 66 - Eracle di Seleucia: iscrizione bilingue.



Fig. 67 - Tetradrampi di bronzo: a, Attambelo V? (HILL 1922, p. 301, tav. XLIV, 9); b, Merdate (HILL 1922, p. 312, Tav. XLVII, 7); c, Orabze II (HILL 1922, p. 310, Tav. XLVII, 1).